

## UN DECENNIO DI ATTIVITA'

Il Conte Charles de Chambrun, che fu Ambasciatore di Francia a Roma, fra le due guerre, autore del bel libro « *L'Esprit de la diplomatie* » usava dire che « tra tutti i funzionari di uno stato gli Ambasciatori erano dei privilegiati, perchè *vivevano nella storia* ».

Evidentemente Chambrun si riferiva all'epoca dei grandi Ambasciatori del passato, specie del suo paese, come il Conte di Noailles, Arnaud d'Orsat, il duca di Crequi, il duca di Choiseul, il duca di Morny, Paul e Jules Cambon, Camille Barrère, Paul Claudel, e tanti altri di diverse nazioni che, non solo *vissero nella storia*, come testimoni, ma, anche, come protagonisti. Oggi i tempi sono mutati, il campo di lavoro degli Ambasciatori si è ampliato ma le vicende politiche internazionali che formano il tessuto connettivo della storia quotidiana, hanno per protagonisti diretti gli uomini di stato che stanno al vertice dei poteri e che si incontrano con straordinaria frequenza, lasciando, così, alla funzione degli Ambasciatori un carattere più di collegamento e di tramite che di iniziativa e creatività diretta. Resta il fatto, tuttavia, che gli Ambasciatori, per la natura stessa della loro professione, finiscono sempre per partecipare di persona allo sviluppo quotidiano di quella che, con felice espressione gli inglesi chiamano *History in the making*. In una simile atmosfera vivono anche nei tempi attuali, e, se amano la carriera, cioè il mestiere che hanno scelto, finiscono per essere contagiati dalla passione per la politica, anche di quella fatta di piccole schegge di storia, di eventi

parziali, di quotidiani e settoriali accadimenti. La realtà è che la politica estera, con le sue suggestioni, le sue sorprese, la sua costante imprevedibilità, i suoi miraggi, la sua eterna vicenda, a cavallo fra pace e guerra, costituisce per chi la tratta sul piano professionale una specie di droga che continua ad agire anche quando si cessa, per un freddo decreto ministeriale, di doversene occupare in forma ufficiale e continuativa.

E quando gli Ambasciatori a 65 anni, in un'età che, per la maggior parte di essi, è ancora, oggi, di piena validità fisica e mentale, vanno a riposo, l'amore per le vicende diplomatiche dell'intero mondo, che hanno costituito l'argomento principe della loro attività, non li abbandona. Queste considerazioni stanno a monte e valgono a spiegare perchè, dieci anni or sono, l'Ambasciatore Fracassi di Torre Rosano, che aveva lasciato il servizio da poco tempo, prese l'iniziativa di fondare, con il concorso di altri tre colleghi, un « Circolo di Studi Diplomatici ». L'iniziativa aveva vari scopi: il primo, sul piano umano, di consentire a diplomatici che avevano servito il paese per una durata media di 40 anni, affrontando, spesso, battaglie comuni, difficili e delicate missioni, di ritrovarsi e riprendere a discutere, insieme, dei problemi non di « un presente che fugge ma di un passato che resta », come diceva Cambon; in secondo luogo, non lasciar disperdere nella solitudine, o nella inerzia di ciascuno, un patrimonio notevole di esperienze vissute e sofferte molto spesso in prima persona. Naturalmente, a coloro che si potrebbero

chiamare i soci fondatori del Circolo, e allo stesso Fracassi non sfuggirono i pericoli che il progetto comportava e che erano numerosi. Non bisognava dare, innanzi tutto, l'impressione che i membri del Circolo, che dovevano essere tutti ex Ambasciatori, creassero un organismo destinato a fornire, ai loro stessi occhi, la illusione di una continuità — non richiesta — d'azione e di presenza reale nella vita politica del paese. Non bisognava che si pensasse alla costituzione di un centro di nostalgici Soloni che, forti della loro esperienza, volessero dire la loro parola su tutti gli avvenimenti di politica estera, con atteggiamenti critici o polemici. Bisogna evitare che il Circolo apparisse come un'Accademia di dottori saccenti che redigevano pesanti e dottrinarie monografie o, ancor peggio, una specie di redazione di rivista settimanale, o mensile, che sfornasse articoli da giornale.

Restava, però, il fatto certo che quegli Ambasciatori per le loro nozioni tecniche e professionali, per i rapporti politici avuti con importanti uomini di Stato di vari paesi, per la loro esperienza di negoziato, per lo studio personale approfondito e seguito di molte situazioni, avevano un tale bagaglio di conoscenze che sarebbe stato opportuno, non solo non disperdere, ma utilizzare in forme appropriate. I giovani appassionati di politica, gli ambienti culturali, i ceti dirigenti avrebbero potuto avvantaggiarsi di un approfondimento e chiarimento periodico della realtà politica, alterata, quasi sempre, da propagande faziose, da sistematiche negazioni o distorsioni della verità, dal diffuso misconoscimento di certi ideali rinnegati anche sul piano dei rapporti internazionali. Ne conseguiva che il Circolo avrebbe dovuto svolgere non un'attività di volgarizzazione ma di approfondimento di certi aspetti della politica estera mondiale ispirata all'obiettività e sempre inserita nel quadro degli interessi italiani.

Un'azione di chiarimento e approfondimento dei vari problemi di politica estera, in altre parole, non in antitesi ma fiancheggiatrice di quella del Ministero degli Esteri e col vantaggio di essere svincolata da qualsiasi ipotesi o condizionamento di politica

interna. Che l'idea ispiratrice fosse giusta e che le modalità con cui essa andò sviluppandosi fossero centrate ed equilibrate è provato dal fatto che ricorre quest'anno il decimo anniversario della fondazione del Circolo, margine di tempo sufficiente a offrire la controprova della sua utilità e validità. Se il suo lavoro, il suo tipo di creatività si fosse rivelato sterile ed inutile ai sostenitori e, soprattutto, ai lettori, avrebbe finito, come è ovvio, per avere una vita stentata ed effimera.

Il suo funzionamento è stato reso possibile dal fatto che i soci fondatori dell'ente scartarono, per quanto molto a malincuore, l'idea allettante di farvi partecipare tutti gli ex capi missione a riposo, il che avrebbe trasformato il Circolo in una specie di parlamentino a molte voci, di difficile coordinamento ed armonizzazione, e si limitarono, perciò, in un primo tempo, a farvi partecipare 12 consoci, per portarne il numero, per cooptazione, poi a 18 e infine a 20. Escluso il proposito di rivolgere, in questa sede, inutili e non richiesti elogi, ai soci del Circolo, si può, peraltro, per debito di cronaca, riconoscere che, durante tutto un decennio, essi hanno lavorato con molto impegno, senza alcun fine di lucro e senza servirsi della loro attività e dell'organizzazione creata per secondi fini. Stabilito che il tipo di attività avrebbe dovuto articolarsi in *dibattiti* registrati e, poi, pubblicati, e in « *Lettere di attualità diplomatica* », redatte da un solo socio, particolarmente esperto di determinati problemi, il consuntivo è stato, fino al momento in cui viene redatto questo riassunto, di ben 84 « *Dialoghi* », sui più variati e importanti temi di politica internazionale, e di ben 374 « *Lettere* », tutti documenti distribuiti a una determinata serie di lettori scelta con criteri selettivi e che, per necessità di carattere finanziario, non ha potuto che essere contenuta in limiti ristretti. Sembra superfluo sottolineare che il Circolo ha dedicato numerosi dibattiti ai principali problemi della politica mondiale, che ha preso chiara e ferma posizione in difesa del Patto Atlantico e della Comunità Europea, chiavi di volta della sicurezza e della libertà del nostro Paese. Altri temi largamente trattati sono stati, nel corso del decennio, quelli cruciali, dei rap-

porti tra Est ed Ovest e della distensione, il problema del Mediterraneo e della sua sicurezza, quello del Medio Oriente, molto largamente esaminato e approfondito da soci che vi avevano lungamente vissuto e ne conoscevano profondamente gli aspetti, il Canale di Suez, l'Unione Monetaria, l'Asia, l'America Latina, il Trattato di non proliferazione nucleare. Su quest'ultimo tema il Circolo prese una netta e coraggiosa posizione esortando il Parlamento italiano, senza successo, purtroppo, a non ratificarlo, per mantenere, come altri paesi hanno fatto, piena libertà d'azione. Altri temi largamente dibattuti furono quelli relativi all'ONU, ai paesi non allineati, al petrolio e alle crisi monetarie, nonché alla politica estera e alle ultime elezioni italiane.

Altro aspetto notevole dell'attività del Circolo fu che esso invitò a partecipare ad alcuni dibattiti personalità di altissimo rilievo politico, come il Ministro degli Esteri, Medici, nel 1975, numerosi Ambasciatori stranieri accreditati a Roma, come quelli degli Stati Uniti, della Germania Federale, d'Inghilterra, di Francia, i Presidenti della Confindustria Angelo Costa, Renato Lombardi, Giovanni Agnelli, il Ministro Ossola, il Dott. Franco Mattei, il Senatore Bartolomei ed altre numerose personalità. Ospite ad una colazione del Circolo è stato in questi ultimi tempi, anche l'ex Segretario di Stato americano, Kissinger.

Naturalmente, un'attività tanto intensa e con pubblicazioni tanto frequenti comporta uno sforzo finanziario notevole e gli aumenti inevitabili delle spese di gestione hanno messo il Circolo nella necessità di richiedere un contributo ai suoi lettori.

Non vorrei concludere questa breve rievocazione di un decennio di attività senza ricordare sei soci, purtroppo scomparsi, che hanno illustrato la nostra diplomazia: Cristoforo Fracassi, Pietro Quaroni, Carlo A. Straneo, Massimo Magistrati, Attilio Cattani e Raimondo Giustiniani.

E' ovvio che non compete ad uno dei Soci del Circolo esprimere giudizi sulla portata ed il valore dell'azione da esso svolta. Ma che un contributo positivo all'osservazione, all'analisi critica e costrut-

tiva e al commento degli eventi politici, che si sono svolti durante questi ultimi anni, sia stato offerto sembrerebbe provato dal fatto che autorevolissimi esponenti del mondo politico, culturale, industriale ed economico del nostro Paese lo abbiano confermato con lettere e dichiarazioni varie.

Mi limiterò a citare il più recente di tali apprezzamenti, dovuto alla penna di un illustre e noto giornalista, il quale, in un suo scritto, ha parlato delle Lettere di « Attualità di politica estera » e dei « Dialoghi Diplomatici » come di « pregevoli documenti in cui i soci del Circolo di Studi Diplomatici, ex Ambasciatori di grande esperienza — un'esperienza acquisita nei più alti e delicati incarichi — analizzano i fatti della politica internazionale contemporanea, con quella concentrazione, quel distacco e quella serenità che non sempre sono consentiti quando si è in attività di servizio, alle prese con mille problemi, e, a parte la preoccupazione di non urtare il Ministro e il suo *entourage*, l'esistenza dell'azione sopraffà il desiderio della riflessione ».

Inutile sottolineare che non tutte le variopinte parti politiche, di cui è ricca la scena italiana, concordano con tale giudizio, ma appare altrettanto inutile aggiungere che i soci del Circolo non si sono mai posti il problema di lavorare, durante tanti anni, per ottenere elogi e consensi e, se ne ho citato uno, fra i tanti, è stato solo per dar posto, fra le inevitabili riserve, alla valutazione disinteressata e serena di un autorevole esponente del mondo politico italiano.

Non so, per finire, se i venti ex Ambasciatori del Circolo abbiano vissuto, o meno, nella storia, come diceva il Conte di Chambrun. So, però, per esperienza diretta e perché li conosco tutti assai bene, che hanno avuto, nel prolungare un certo tipo di attività, congeniale alle loro preferenze e ai loro studi, un solo fine: quello di mettere la loro vissuta esperienza, anche dopo avere lasciato una lunga milizia attiva, al servizio della verità e del Paese, con sincera umiltà e profonda devozione.

RENATO BOVA SCOPPA

---

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI - Lettere di « Attualità di politica estera »

*Ne è vietata la riproduzione, totale, o parziale, senza citare la fonte.*

---